

Dopo una riunione con il prefetto e i presidenti dell'Atac e dell'Acotral

Appello del sindaco ai lavoratori Gli autonomi sospendono gli scioperi

La decisione improvvisa presa in serata - Domani un incontro tra Comune, prefetto, aziende e rappresentanti del Sinai - Vetere: condizione essenziale la revoca delle agitazioni - Un comunicato dell'Assoutenti e della Federazione unitaria - La città ha pagato uno scotto altissimo

Roma non vivrà un'altra settimana di caos. Con una decisione improvvisa, un vero e proprio colpo a sorpresa il sindacato autonomo degli autoferrotranvieri che da giorni e giorni aveva paralizzato l'intera città con scioperi a singhiozzo ha revocato tutte le agitazioni già programmate a partire da lunedì.

Ieri mattina il sindaco Ugo Vetere i presidenti delle aziende di trasporto di Roma e del Lazio, Martini (Atac) e Maderchi (Acotral) e il prefetto Porpora si erano incontrati per fare il punto sulla grave situazione. Pubblichiamo qui sotto la dichiarazione del sindaco sull'esito della riunione.

Sui gravi disagi che la città ha dovuto sopportare in tutti questi giorni si era duramente espressa anche l'Assoutenti osservando che la scelta di scioperare ogni giorno, tranne il sabato e la domenica fa pensare ad un attacco deliberato contro i lavoratori che usano l'autobus per andare al lavoro. Anche la federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil ha condannato duramente l'agitazione «selvaggia» in un suo ordine del giorno.

Dopo aver incontrato i colleghi di giunta con i quali ho seguito direttamente e costantemente, in questi giorni, le vicende di alcune categorie e dopo aver incontrato, in particolare, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed i dirigenti delle aziende di trasporto, mi sono incontrato, unitamente ai presidenti delle stesse aziende, con il prefetto di Roma dott. Porpora. Il prefetto ha annunciato di avere promosso, per domani pomeriggio, un incontro tra Comune ed aziende, con gli esponenti della organizzazione che ha indetto l'attuale grave agitazione. Presupposto per l'incontro è la sospensione delle nuove agitazioni proclamate per la prossima settimana.

Conformemente alle dichiarazioni che ho reso martedì 28 settembre in consiglio comunale e poiché sono convinto che — nella più assoluta chiarezza delle posizioni — nulla deve essere lasciato di intentato per evitare che la città paghi lo scotto di manovre di varia natura, ho dichiarato al prefetto — a nome della giunta — che non rifiuto l'invi-

to, rivolto dal rappresentante del governo, sempre che le agitazioni siano realmente sospese. La linea sulla quale ritengo che la rappresentanza delle istituzioni e della pubblica amministrazione deve agire è quella di ricondurre la situazione alla ragionevolezza e al rispetto delle norme che non sono solo d'ordine giuridico, ma di atteggiamento complessivo verso la città. Diremo, ancora una volta, con chiarezza qual è l'ambito nel quale ci troviamo: sia d'ordine giuridico, sia d'ordine finanziario, sia di principio, sia di merito. Dopo di che ci spetta anche il compito di organizzare la risposta democratica che la situazione richiederà.

Rivolgo, perciò, ancora una volta, un appello affinché prevalgano buon senso e responsabilità: parimenti mi rivolgo a tutte le forze democratiche che facciano la loro parte che sarà, come sempre, estremamente importante. Non ignoro il contesto nel quale ci muoviamo ed il fatto che i più colpiti da queste agitazioni sono proprio quei cittadini che già pagano il prezzo più alto nell'attuale crisi del Paese.

Migliaia di giovani hanno manifestato per il Libano

Un corteo grande e combattivo di studenti: «Il governo deve riconoscere l'OLP»



Striscioni e slogan indirizzati a Spadolini, perché si impegni concretamente a fianco dei palestinesi - A piazza Navona hanno parlato i giovani del movimento per la pace ed un rappresentante del movimento di liberazione palestinese

Di nuovo in piazza gli studenti romani. Alla ripresa della scuola hanno tirato fuori cartelli e striscioni e hanno risposto all'appello dei movimenti giovanili: «Facciamo di sabato 2 ottobre una giornata di lotta e di solidarietà con il popolo palestinese». A Roma la mobilitazione è diventata un grande corteo che si è snodato da piazza Esedra a piazza Navona, passando per via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza del Gesù, corso Vittorio. E mentre il lungo corteo passava due file di folla dai marciapiedi accoglievano il corteo ora con un applauso ora con saluti. Per la terza volta in poche settimane Roma ha dato la sua testimonianza di solidarietà e amicizia al popolo palestinese. Perfino le macchine, immobilizzate dai vigili per permettere il passaggio della manifestazione, ritrattavano con il clacson gli slogan degli studenti.

Il corteo si è mosso verso le dieci, in testa un enorme striscione rivolto a Spadolini: «Solidarietà con il popolo palestinese; il governo italiano riconosca l'OLP»; subito dietro venivano gli studenti palestinesi che reggevano un grande manifesto che riproduceva il volto di Arafat. E per loro erano tutti gli slogan che chiedevano al ministro degli Esteri e della Pubblica Istruzione di agevolare in tutti i modi la loro permanenza in Italia. Ma la solidarietà non è stato il solo segno della manifestazione; inviti espliciti, attraverso gli slogan, sono arrivati al nostro governo, fino a questo momento impegnato solo a parole nella difesa di elementari diritti umani, e ancora più fumoso nel riconoscere i diritti dei palestinesi. «L'unica solidarietà possibile — si fa il frangere più scandita — si fa riconoscendo l'OLP»; oppure

«Spadolini, ora più che mai o riconosci l'OLP o te ne vai». E ancora appelli perché venga ritirato il nostro ambasciatore da Israele.

Tante facce giovanissime sotto gli striscioni, tante ragazze e ragazzi che probabilmente venivano per la prima volta ad una manifestazione. Alcune scuole (il Tasso, il Manara, l'Orazio) sembrava che fossero venute al completo. «Non ci siamo solo noi che facciamo politica — diceva un ragazzo del comitato della pace della IV zona —, questa volta la manifestazione ha trascinato pure quelli che di solito ci animano solo per la partita di calcio».

Eppure, nonostante la gente, nonostante l'entusiasmo, mancava qualcosa al corteo. Cinque, sembra persona è vero sono tante, ma forse non abbastanza se si pensa che la manifestazione era stata indetta unitariamente da un arco di forze politiche e sociali vastissimo: avevano dato la loro adesione da Democrazia proletaria ai giovani altili, i giovani della FGCI e della FCSI, il PDUP, il Movimento federativo democratico e persino l'ARCI. E a guardare con un po' di attenzione tra le file del corteo si ci accorgeva che se alcune scuole erano riuscite a portare tanti studenti, altre invece mancavano all'appello. Tantissimi erano gli studenti del centro, sia i classici che gli scientifici; quasi inesistenti i tecnici; gli industriali, gli istituti femminili. Forse sarà stato un caso, o semplicemente un problema di organizzazione, può darsi anche perché che valga la pena di rifletterci un po'.

A piazza Navona, dove il corteo è arrivato verso le 12, c'era ad accogliere gli studenti una rappresentazione del movimento per la pace, che ha preso la parola. Dopo di lei è intervenuto un rappresentante dell'OLP.



Tutta Roma ne parla. Sentiamo le loro «voci»

Divisi tra loro, sospettosi, isolati dalla città: insomma, da che parte stanno i tranvieri?



La categoria impazzita

I comunicati sulle bacheche sindacali, i documenti di risposta, le interviste sui giornali. Ormai nella categoria il dialogo è difficile, ci si parla solo con segnali a mezza stampa. I dieci giorni di «bus selvaggio», tra le tante cose, hanno provocato anche questo: il confronto tra i lavoratori si è fatto più ostico, la polemica ha lasciato il posto agli insulti, tra chi sciopera e chi no, ognuno si è arroccato sulle proprie posizioni. E questo clima, quasi di «sospetto», si respira anche in questa tavola rotonda. Un «faccia a faccia» tra diverse opinioni per tentare di capire cosa sta accadendo dentro questa «categoria», da sempre una delle più politicizzate ma che ora, invece, sembra aver scelto la via dell'isolamento.

A discutere abbiamo chiamato Luciano Novelli, attivista del deposito Trastevere, fino al '78 iscritto alla Cgil. Dopo l'esperienza dell'anno scorso, del comitato di lotta oggi sciopera con il Sinai (si chiama così il sindacato autonomo protagonista di «bus selvaggio»). «Si chiama una cosa — dice Novelli —. Io non sono iscritto al Sinai, ma mi riconosco nella sua piattaforma e penso che oggi sia l'unica organizzazione a occuparsi dei problemi di noi autisti. I suoi interlocutori sono Enzo Casellato, anche lui autista, del deposito «Vittoria», a Mazzini, militante della Cgil, e Massimo Vioti, uno dei segretari regionali della federazione trasporti del Lazio.

L'Unità — Allora, da quindici giorni gli autisti hanno ingaggiato un drammatico braccio di ferro con la città. E l'accusa ricorrente è quella che si tratta di una lotta corporativa...
Novelli — Per me non è uno sciopero corporativo. Per tanti motivi. L'autista ha dei problemi davvero molto particolari, rispetto agli altri lavoratori dell'Atac. Pochi sanno cosa significa portare un autobus. Vuol dire freddo d'inverno e caldo d'estate, perché qualche testa d'uovo ha pensato di sistemare il radiatore sotto il posto di guida; significa dover combattere con la gente che non vuol pagare, con quelli che ti chiedono informazioni anche se stai effettuando un sorpasso, significa avere a che fare con bande di teppisti organizzati. Lavoriamo in condizioni disastrose, e nessuno, tanto meno il sindacato «ufficiale», si

preoccupa di noi. La nostra battaglia non è corporativa, è sacrosanta.

L'Unità — Va benissimo. Ma tutto quello che stai dicendo sui volantini del Sinai non c'è scritto. Lì si parla di soldi...
Novelli — Ti ripeto, non sono iscritto al Sinai e quindi non devo rispondere del loro documento.

L'Unità — Allora formuliamo meglio la domanda: sei sicuro che sia questa la piattaforma del sindacato autonomo? I suoi dirigenti propagandano ben altre cose...
Novelli — I volantini, i volantini. Mica ci si può scrivere sopra tutto. E poi i lavoratori sanno interpretare, sanno capire chi è dalla loro parte. Allora, come si fa a dire che è corporativa una proposta che mira a far scendere dalla vettura, dopo vent'anni di lavoro un autista? Questa è una giustizia, perché tutti lo sanno — e lo sapeva anche la Cgil quando era un sindacato di classe — che guidare un autobus dopo quindici anni ti riduce ad una larva d'uomo che deve fare i conti con l'artrosi. I disturbi nervosi quando va bene. Ecco cosa abbiamo voluto denunciare con questi scioperi: il sindacato non ci ha degnato di una parola e allora siamo stati costretti a seguire il Sinai.

«Votii — Anch'io sono convinto che tra i lavoratori c'è malessere, esasperazione. Ma non solo tra gli autisti. Le condizioni di lavoro, nel trasporto a Roma e nella regione, sono difficili per tutti, anche per l'impiegato dell'Acotral. È vero. Un anno fa c'erano gli stessi problemi, aggravati anche dalla bassa retribuzione che ora invece, con gli accordi, nazionale e aziendale, siamo riusciti a recuperare. Allora però un sindacato distratto fece nascere il «comitato di lotta», che dava voce alla coscienza critica della federazione unitaria. Oggi è tutta un'altra cosa. Oggi gli autisti sono diretti da un sindacato pseudo-autonomo, pseudo-indipendente che ha in mente un disegno preciso, che di spontaneo ha per poco. Il Sinai vuole stringere il cerchio attorno alla categoria: vuole isolare gli autisti dagli operai, dagli impiegati dell'Atac, farli arroccare. Gli autisti i dodici mesi hanno straporto contratti; gli altri lavoratori ancora devono discutere la loro piattaforma. Il Sinai non vuole guardare più in là del proprio oroscopo, vuole che gli autisti abbandonino il fronte della battaglia per un vero effettivo cambiamento della società. Non solo, ma assieme a questo il sindacato autonomo ha anche un altro obiettivo, molto più terra terra: con il suo modo di fare dà spazio ai tentativi antidemocratici di limitare le lotte dei lavoratori, dà spazio agli interventi repressivi che ledono il diritto di sciopero.

Novelli — Non è vero. Il Sinai è la prosecuzione del «comitato di lotta». Oggi come un anno fa denunciavamo problemi che non sono stati risolti, che non trovano udienza nel sindacato.

Votii — Mi dispiace ma certi «obiettivi» chiamati così, non potranno mai trovare posto nel sindacato. Lo sai o no che il Sinai ha proposto che una parte dei posti di lavoro sia appannaggio dei figli dei dipendenti?

Novelli — Avete fatto tanto baccano su questo punto. In realtà è una proposta che nasce dai lavoratori. In tutti i ministeri, gli impiegati hanno questo privilegio. Perché da noi no?

Votii — Ma noi stiamo cercando di combatterli ovunque.

Novelli — E fin tanto che non ci riuscite perché solo all'Atac una parte dei posti non può essere destinata ai figli e alle vedove dei dipendenti?

Casellato — Scusami un appunto. Novelli: nelle assemblee per modificare l'organizzazione di dire che siete contro il clientelismo. Ma questo cos'è se non la legittimazione del clientelismo?

L'Unità — Ma in tutti questi discorsi la città dov'è? Non pensi Novelli che un'agitazione così dura, così selettiva verso gli utenti più deboli, gli studenti, i lavoratori pendolari, vi isola e faccia perdere forza all'intero movimento?

Novelli — Sono convinto che la città ha pagato duramente per questi scioperi. Ma non è colpa nostra. Non ci vogliamo riserve? Noi scioperiamo. Alla fine qualcuno dovrà pur sentire i problemi di noi autisti.

Votii — E dai con noi autisti. Il tuo discorso va completamente ribattuto. L'autista ha certi problemi particolari. Ma la soluzione dei questi, così come di quelli dell'operato dell'Atac va trovata solo in una battaglia unitaria per modificare l'organizzazione del lavoro, per utilizzare tutte le risorse, per aumentare la produttività. Una battaglia che va fatta tutti insieme. Te lo dico francamente: ti stanno strumentalizzando, per dividere la

Quelli che aderiscono alla protesta dicono: No, non è una battaglia corporativa. Gli autisti scontano disagi particolari. Il sindacato non ci ascolta per questo seguiamo gli «autonomi»



Gli altri rispondono: Noi vogliamo cambiare le condizioni di lavoro ma sul serio non monetizzando la nostra salute. Stiamo attenti, ci vogliono stringere un cerchio attorno. Difendere la propria cittadella significa perdere

Scarcerati due dipendenti «Medicus Hotel»

Due dei sei dipendenti arrestati per la truffa alla «Medicus Hotel» di Tivoli sono stati scarcerati e da ieri si trovano in libertà provvisoria. Il Tribunale della libertà ha accolto infatti la richiesta di rinvio del provvedimento presentato dai legali di Emilio Flamini e Leandro Teodori, ex appartenenti al collettivo degli autonomi di via dei Volsci, sospettati di aver partecipato al volgare raggio ai danni dei 250 anziani ricoverati nella clinica.

Nel corso delle indagini è stato ascoltato, come si ricorderà, il presidente della Regione Giulio Santarelli che, insieme all'assessore alla Sanità Giulio Pietrosanti, era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria. Santarelli si è presentato proprio l'altro ieri dal giudice Jori che conduce l'inchiesta e ha dichiarato al termine del colloquio di aver dimostrato in maniera chiara e netta la sua completa estraneità.

Senza nome il carbonizzato all'Eur

Niente tracce, niente indizi, nessun particolare trascurato dagli assessori può aiutare la polizia nel difficile riconoscimento del cadavere trovato carbonizzato sabato dentro una automobile. Unica flebilissima possibilità è quella che — attraverso il numero di telaio — si riesca a rintracciare il proprietario della Renault abbandonata in un prato che costeggia la Cristoforo Colombo. Ma se la vettura risultasse rubata (come probabilmente accadrà), gli investigatori si troveranno punto e daccapo.

La sezione italiana dell'Interpol comunque ha chiesto aiuto alla polizia francese per svolgere gli accertamenti presso la casa automobilistica d'olttralpe e lunedì si sapranno i risultati delle ricerche. Finora le polizie non ha potuto neanche accertare il sesso della vittima che si suppone sia stata uccisa circa due giorni fa. Anche l'autopsia sarà fatta lunedì.